

# Attenti agli sms parola di Herzog

## Il doc del regista: non usate il cellulare mentre guidate

**A Locarno «From one second to the next», il nuovo breve film del cineasta tedesco premiato con il Pardo d'onore**

PAOLO CALCAGNO  
LOCARNO

DA «AGUIRRE, FURORE DI DIO» AL DOCUMENTARIO CONTRO L'USO DEI TELEFONI CELLULARI IN AUTO, la cinematografia di Werner Herzog è gonfia di turbamenti, di emozioni che trafiggono mandando a gambe all'aria l'idea confortevole del cinema inteso come innocuo intrattenimento. Con il Pardo d'onore a Werner Herzog, 70 anni, ieri sera, il Festival del Film di Locarno ha calato l'ultimo asso, prima della chiusura di stasera, con i vincitori delle varie categorie. E il grande regista tedesco ha ripagato il prestigioso riconoscimento con una master-class strepitosa che ci ha portato dietro le quinte dei suoi film, da *Fitzcarraldo* a *Kaspar Hauser*, e dei suoi documentari, rivelando aneddoti e segreti della sua leggendaria carriera di cineasta. Naturalmente, non poteva mancare fra le citazioni d'autore di Herzog il racconto della mitica scalata della montagna con la nave in *Fitzcarraldo*. «A molti sembrò un gesto inutile - ha commentato Herzog -. Invece, passare dall'altra parte della montagna con quella nave era fondamentale per l'autostima dell'intera troupe. In verità, avevamo due navi per il film, una scalò la montagna, l'altra attraversò il fiume e navigò fra le rapide. A un certo punto, la seconda nave s'incagliò su un banco di sabbia. Temevamo fortemente che la nave andasse perduta e c'impegnammo allo spasimo per recuperarla. Ci furono dei feriti: un addetto alla fotografia perse due dita della mano, mentre uno dei direttori della fotografia Klausmann, si legò con una cima a una delle tre cineprese, piazzata su uno scoglio. Rientrati fra le rapide, ci accorgemmo che lo avevamo dimenticato sulle rapide del fiume. Ci volle un giorno e una notte per ritornare indietro e recuperare Klausmann, che trovammo intirizzito e con un dito del piede in meno perché era stato morso da un pirana. Jason Robards si ammalò, stava talmente male che dovette lasciare il set e non lo rivedemmo più. Credevo che anche Klaus Kinski sarebbe crollato. Avevo già de-

ciso che se non ce l'avesse fatta avrei recitato io al suo posto. Lo dico a chi si vuole avvicinare a questo mestiere: bisogna essere fedeli alla propria visione. Se avete un'idea, portatela avanti, fino in fondo».

A Locarno, Herzog ha mostrato il suo ultimo film di 35 minuti *From one second to the next* (Da un secondo all'altro), sul pericolo di utilizzare il telefono cellulare in automobile: «È una follia. Oggi, specialmente i giovani, non fanno che inviare messaggi sms - ha osservato il regista -. Un ragazzo che era alla guida di un'auto ha travolto e ucciso una bambina perché si era distratto ad inviare sms alla sua fidanzata, che era in auto, accanto a lui. Per quanto mi riguarda, ho rinunciato al telefono cellulare, non lo possiedo perché non voglio essere reperibile ovunque, in qualsiasi momento». Poi ha commentato la possibilità di girare un film con le tecnologie digitali: «È interessante che la generazione di oggi possa fare un lungometraggio con appena 10mila dollari. Il denaro è stupido e vigliacco. Adesso non ci sono più scuse: oramai gli strumenti ci sono, per tutti. Nel mondo, ci sono 2-3 miliardi di persone che possono filmare o fotografare con i "cellulari". E Internet è dappertutto. Il mio film è stato inviato in rete a 40 mila scuole e in soli 5-6 giorni è stato visto da un milione e 700mila persone».

Herzog ha anche mostrato in anteprima internazionale i quattro nuovi episodi della sua serie-tv *Into the Abyss*, in cui incontra condannati a morte del Texas e della Florida e che il regista ha definito un «Gotico americano». «Ho cercato di non farne degli eroi - ha detto il regista tedesco -. E ho spiegato loro che non sono un avvocato e che, quindi, quel breve incontro (15 minuti ciascuno) non era un'occasione per riaffermare eventuali innocenze». Tuttavia Herzog non sempre ha evitato di debordare nella «tv del dolore», forse, sopraffatto dalla disperazione di chi si trova a un passo dall'«abisso» finale. Herzog, infine, ha svelato il segreto dei silenzi dei suoi filmati che diventano potenti spinte alla commozione. In Texas, a Huntsville, le salme di quei condannati sono sepolte in un agghiacciante cimitero dove sulle croci sono incisi solo numeri, niente nomi. Il direttore del carcere descrive il posto, non regge, la sua voce scompare in un silenzio struggente, la camera continua a riprendere e il suo volto si riga di lacrime. «In tv il film deve andare veloce - mi hanno spiegato -. «Taglia questo silenzio». "Non posso - ho risposto -. Se lo taglio, avrò vissuto invano».



Una scena da «Il palazzo d'Atlante»

## Il palazzo incantato dove (ri)vivono Orlando, Angelica & Co

**Una «perla» barocca di Rossi apre la Sagra Malatestiana a Rimini affidata alla Sezione Aurea e ad Anagoor**

LUCA DEL FRA  
RIMINI

SONO TUTTI MORTI A PALAZZO: A RISVEGLIARLI È PERÒ LA MUSICA, IL «FLATUS VOCIS» DEL CANTO. Sarà incantesimo breve, all'ultima nota si dissolverà. È forse il momento più magico dell'inaugurazione della Sagra Musicale Malatestiana, avvenuta a Rimini il 13 agosto con *Il palazzo d'Atlante* di Luigi Rossi su testo di Giulio Rospigliosi (il futuro Clemente IX e raro esempio di papa librettista), in una *mise en espace* per questa opera del primo barocco che abbina Sezione Aurea, un ensemble dedito alla prassi musicale d'epoca, e Anagoor, un gruppo di teatro contemporaneo.

Secondo un illustre musicologo come Nino Pirrotta, *Il Palazzo d'Atlante* era stato ispirato niente meno che da Gian Lorenzo Bernini, tanto versatile da non disdegnare la messa in opera di marchingegni teatrali incantevoli e imponenti: probabilmente da qui nasce l'idea di affidare la realizzazione scenica del *Palazzo* ad Anagoor, visto il loro l'uso di tecnologie video. Senonché al debutto nel 1642 a Palazzo Barberini proprio la parte scenica era stata disastrosa, forse per eccesso di complessità.

Il libretto di Rospigliosi è ispirato a un episodio dell' *Orlando furioso* - quel poema che a ogni rilettura mostra sempre come l'Ariosto nel grande entertainment riesce di gran lunga a battere i nostri soloni della comunicazione. Per evitare che suo figlio Ruggiero vada a morire in guerra, Atlante lo imprigiona in un palazzo incantato e insieme a lui rinchioda Orlando e tutta la compagnia dei cavalieri: a ognuno di loro si palesa, illusoria o veritiera che sia, l'immagine dell'amata che li trattiene tra le effimere mura fatte di specchi. A vincere sarà la magia e dunque l'illusione scenica, la fantasmagoria, il teatro, finché non saranno spezzate dalla calata del sipario - ed è un peccato che proprio all'inizio dell'ope-

ra sia stato tagliato il prologo di Magia.

Ma la vittoria spetta anche a un secondo personaggio allegorico: il canto che grazie all'arioso melos di Rossi in quella metà del Seicento si dispiegava con potenza nuova, a dispetto degli allora lunghissimi recitativi. Ecco perché è apparsa felice l'idea registica di apertura, con l'aggiunta di una introduzione che ci mostra come fuori dal Palazzo infuriò la guerra e la morte, vinta dal canto che resuscita Orlando, Ruggiero e tutti i personaggi dell'illusione e dell'allusione come Bradamante e Angelica. Ma questa bella cornice di Anagoor resta confinata insieme al pubblico nell'androne del Palazzo: la «mise en espace» per il resto è garbata, piena di riferimenti - Andres Serrano, Bill Viola, Jan Fabre, solo per citarne alcuni -, ma non riesce a penetrare la magia del barocco, l'intima narritività della poetica degli affetti, affidandosi a una estetica del rimando forse un po' autoreferenziale.

Passando alla musica: sono bravi questi signori e signore della Sezione aurea, ensemble nato per l'occasione, a suonare con perizia gli strumenti antichi (veri): li dirige Luca Giardini che organizza sonorità limpide e cameristiche, ma non sbiadite, con un bell'impasto degli archi e spicca sulle parti soliste, il tutto ben misurato sulle voci. Meriterebbe citarli tutti, ci limitiamo ai cantanti, Silvia Vajente, Elena Cecchi-Fedi, Elena Bernardi, Alberto Allegrezza. Ovviamente è giusto ricordare i numerosi e cospicui tagli, non tutti felicissimi come si è segnalato prima, inferti alla partitura probabilmente anche per ragioni di regia. In parallelo vale la pena di sottolineare lo sforzo di riportare alla luce un titolo bellissimo e non scontato come *Il palazzo d'Atlante*: una piccola perla di quel florido Barocco romano, oggi per lo più dimenticato e addirittura ridotto alla «damnatio memoriae» proprio in quella Roma Capitale che dovrebbe farsene un vanto. Al suo posto la Sagra Malatestiana invece ne ha fatto sfoggio.

\*\*\*  
**Il libretto è di Giulio Rospigliosi che diventerà Papa col nome di Clemente IX**



Un'immagine dal documentario di Werner Herzog «From one second to the next»